

Il Progetto delle Memorie: un nuovo immaginario per Corviale a cavallo tra passato, trasformazioni in corso e futuro

*Sara Braschi, Maria Rocco, Sofia Sebastianelli**

Il Progetto delle Memorie nasce per affiancare le attività di accompagnamento sociale portate avanti dal Laboratorio di Città Corviale¹ con le famiglie coinvolte dal programma di trasformazione del Piano Libero. Si tratta di un programma di recupero della strada pubblica in quota che taglia orizzontalmente e per tutta la lunghezza l'edificio principale del complesso ERP di Nuovo Corviale a Roma. Il progetto originario dello Studio Asse prevedeva infatti di integrare le residenze con servizi e spazi per negozi e uffici collocati lungo questa strada che attraversa l'edificio. Questi spazi, mai assegnati, pochi anni dopo l'arrivo dei primi inquilini, vengono occupati e progressivamente trasformati in alloggi, che oggi sono oggetto di un programma di recupero con il progetto «Il chilometro verde». Il programma prevede il cambio di destinazione d'uso e la trasformazione degli spazi occupati in alloggi regolari, con la riassegnazione agli abitanti aventi titolo, selezionati attraverso un bando speciale. All'avvio del cantiere, il Laboratorio di Città Corviale viene chiamato ad affiancare il processo con un'attività di accompagnamento sociale delle famiglie coinvolte, per informarle costantemente, attenuare i conflitti e le resistenze, coordinare e mediare con l'ente proprietario le operazioni di trasferimento. Da subito accosta a questa sua missione principale un'attività di presidio del territorio che favorisce l'emersione dei suoi bisogni, la messa in rete delle diverse realtà presenti e lo svolgimento di una funzione di raccordo degli interventi previsti nel quartiere.

Il progetto delle Memorie integra queste attività con un lavoro di documentazione grafica e fotografica degli alloggi occupati del Piano Libero e con interviste agli abitanti circa la storia dell'occupazione, la vita nel quartiere e il programma di regolarizzazione. Questo lavoro di documentazione punta a costruire, parallelamente all'avanzamento del cantiere di trasformazione, una mappatura del Piano Libero così come è stato negli oltre trent'anni dell'occupazione, per conservarne la memoria prima che le case vengano demolite e

* Roma, Università Roma Tre, Italia.

¹ Il Laboratorio di Città Corviale è un progetto di ricerca-azione, nato da un accordo tra la Direzione per l'Inclusione Sociale della Regione Lazio e il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Il Laboratorio è coordinato dai proff. Giovanni Caudo e Francesco Careri e l'equipe territoriale è composta da Sara Braschi, Sofia Sebastianelli e Maria Rocco.

gli abitanti trasferiti nei nuovi alloggi. Si tratta dunque di tenere traccia di una storia recente del quartiere, di un episodio passato ma non ancora concluso e tuttora conteso, per i suoi abitanti ma soprattutto nel discorso pubblico sulle politiche urbane. In questo contesto, la mappatura costruita dal Progetto delle Memorie, mescolando il linguaggio espressivo della fotografia alla rappresentazione cartografica dello spazio e alla narrazione orale, permette di esplorare e raccontare molteplici territori e punti di vista sui luoghi e sulla loro trasformazione, dando nuova visibilità ad alcuni aspetti misconosciuti o poco discussi. Se infatti il progetto originario del Piano Libero è ben noto e visibile nei disegni dello Studio Asse, così come quello dei nuovi alloggi previsti con «Il chilometro verde», le case occupate non erano mai state rappresentate nella loro totalità². Questa cartografia prodotta dall'insieme dei rilievi racconta gli aspetti spaziali e materiali, il modo in cui i diversi alloggi si articolano all'interno della struttura regolare dei setti portanti, gli spazi aperti, privati e comuni, la distribuzione; rivela però anche la capacità con cui ciascun abitante ha saputo interpretare e trasformare in casa uno spazio previsto per altre funzioni, seppure spesso in auto-costruzione e con risorse limitate. Alla descrizione planimetrica dello spazio degli alloggi si affiancano poi alcuni dati sulle famiglie e si racconta la progressione delle fasi del programma – trasferimenti, demolizioni, ricostruzioni – lungo i vari lotti dell'edificio. Le fotografie, realizzate dal Laboratorio e da diversi fotografi³ che hanno collaborato al progetto, mostrano invece la qualità estetica dei diversi spazi interni, il gusto delle decorazioni, degli arredi e degli oggetti, il modo in cui ciascuno ha personalizzato lo spazio. Le interviste fatte agli abitanti, man mano che vengono convocati dall'ATER per avviare la procedura di trasferimento, raccontano della loro provenienza, delle motivazioni e traiettorie di vita che li hanno spinti ad occupare uno spazio a Corviale, di come hanno costruito la casa, della vita nel quartiere, delle loro aspettative e timori rispetto al programma di regolarizzazione.

Il progetto è concepito come una ricerca-azione *arts based*⁴, che utilizza l'arte come metodo di indagine nel campo degli studi urbani e le forme artistiche a supporto della ricerca qualitativa sulla città pubblica e sulla sua trasformazione. Si tratta cioè di una ricerca che ibrida gli strumenti dell'architettura con quelli delle arti, per superare uno sguardo esclusivamente tecnico mescolandolo con altri linguaggi. Attraverso un approccio relazionale, la ricerca lascia poi emergere elementi che concorrono a costruire un senso più complesso del processo di trasformazione in cui il Laboratorio è coinvolto. Il Progetto delle Memorie in questo senso è anche uno strumento di raccolta, produzione e analisi dei dati su tale processo, che vengono letti, interpretati e restituiti. A partire dalla formulazione della domanda di ricerca, che si è

² Una prima rappresentazione era stata prodotta dal gruppo *Ellelab* (formato nel 2003 dalle architetture Sara Braschi, Maria Teresa Bruca, Eleonora Costa e Gabriella Azzolini), durante il progetto «Immaginare Corviale» condotto nel quartiere tra il 2004 e il 2005 da Stalker/Osservatorio Nomade, promosso dal Comune di Roma e finanziato dalla Fondazione Adriano Olivetti.

³ Ad oggi hanno partecipato al progetto Claudia Consorti, Aldo Feroce, Alessandro Imbriaco, Mykolas Juodele, Roberta Marsigli e Giovanni Stalloni.

⁴ Per una definizione si veda BARONE T. e EISNER E.W., *Arts based research*, Sage, Thousand Oaks, 2011.

evoluta nel farsi del processo di indagine, sono stati impiegati una pluralità di strumenti sia per la raccolta di dati e la loro elaborazione che per la loro restituzione, integrando l'approccio architettonico alla rappresentazione dello spazio e alla sua indagine con strumenti della ricerca qualitativa, come interviste e storytelling, e con metodi di ricerca visuale, come la fotografia e il disegno. Tutti questi strumenti concorrono alla sperimentazione sul campo di una modalità di osservazione che utilizza strumenti fondati sulla percezione sensibile e sull'immaginazione, per costruire una nuova prospettiva sul processo di trasformazione in corso. L'obiettivo del Progetto delle Memorie è produrre al contempo conoscenza su Corviale e innescare delle trasformazioni al suo interno, anche attraverso un lavoro sull'immaginario futuro. La presenza dell'occupazione ha acuito gli stereotipi negativi su Corviale, un quartiere nato da un progetto abitativo radicale e socialmente ambizioso, che è stato invece progressivamente trasformato nel prototipo del disagio delle periferie, alimentando uno stigma che ha finito per influire pesantemente sul quartiere e sulla vita dei suoi abitanti. Invertire queste narrazioni e proporre di nuove può dunque contribuire alla costruzione di opportunità per il suo miglioramento. La cartografia disegnata dal Progetto delle Memorie vuole dare risalto ad aspetti meno presenti nel dibattito su Corviale e a una riflessione diacronica sulle geografie socio-spaziali che si sono delineate nel quartiere nel tempo. Questa riflessione si è basata su un'osservazione ravvicinata delle diverse esperienze e relazioni intersoggettive che costituiscono il sapere degli abitanti sul loro territorio, inclusive della prospettiva degli occupanti, delle pratiche di autorganizzazione e degli altri soggetti messi ai margini dal dibattito sul quartiere, dando riconoscimento al ruolo degli abitanti come produttori di spazi e di città.

Trasformando le rappresentazioni dei problemi, il Laboratorio richiama all'attenzione e sollecita nuove e diverse risposte alle esigenze che gli abitanti sollevano e alle altre questioni urgenti del territorio, anche grazie alla capacità di traduzione tecnica che permette di fare da ponte tra abitanti e istituzioni. Collocandosi nel processo di rigenerazione urbana in corso con questa postura situata, il Laboratorio di Città Corviale costruisce un campo inedito di relazioni tra abitanti e istituzioni che potrebbe diventare occasione di apprendimento e innovazione per le amministrazioni locali; affiancando alle procedure consolidate modalità sperimentali, punta a generare nuovi approcci e strumenti per affrontare i problemi della città pubblica e di quella cosiddetta informale.

Accanto ai modi e ai luoghi canonici della divulgazione scientifica, i risultati della ricerca condotta attraverso il Progetto delle Memorie sono esposti nella sala condominiale del lotto I, uno degli spazi di socialità previsti dal progetto originario di Corviale all'interno del Piano Libero, concesso al Laboratorio in uso temporaneo dall'ATER e trasformato nel Museo delle Memorie. In questo spazio il Laboratorio di Città, all'interno del festival Corviale Urban Lab⁵, ha

⁵ Il Festival Corviale Urban Lab, giunto alla sua dodicesima edizione, è promosso dall'associazione culturale Artmosfera nel quadro della programmazione triennale dell'Estate Romana

allestito la Mostra delle Memorie, giunta a settembre 2022 alla sua terza edizione. I materiali, esito della documentazione, sono esposti all'interno di tre degli alloggi che occupavano la sala condominiale permettendo a chi visita la mostra di fare anche esperienza dello spazio occupato.

La mostra è organizzata in sezioni che affrontano ciascuna un diverso aspetto dell'occupazione e del programma di trasformazione del Piano Libero, sollevando vari temi di riflessione e dibattito su di esso, primo tra tutti il riconoscimento del diritto alla casa popolare a chi ha occupato. La prima sala ospita la planimetria generale di tutti gli alloggi occupati lungo il chilometro finora rilevati, introducendo gli aspetti spaziali e procedurali del programma, insieme ad alcune infografiche che forniscono dati quantitativi sugli alloggi (standard, livello di affollamento, etc.). La planimetria si affianca ad alcuni ritratti di famiglia realizzati nell'alloggio occupato, rappresentativi delle diverse componenti etniche, anagrafiche e tipologiche delle famiglie, insieme a documenti video di racconto della propria casa realizzati dagli abitanti. In questa sala sono esposte poi una pianta con gli arredi e fotografie di un alloggio che occupava uno spazio identico in un'altra delle sale condominiali presenti a Corviale. Questo parallelo tra spazio espositivo e spazio abitato è stato ricercato ove possibile per permettere al visitatore di apprezzare le diverse soluzioni con cui lo spazio in cui si trova è stato trasformato.

Al piano inferiore sono esposte le fotografie di uno dei nuovi alloggi realizzati dal progetto «Il chilometro verde» non ancora assegnato, al termine della prima fase di cantiere. Queste fotografie sono state inizialmente realizzate per permettere ai primi abitanti da trasferire nei nuovi alloggi, di farsi un'idea dello spazio, per consentire loro anche di organizzarsi in vista del trasloco; esposte in mostra sollevano spesso la questione dello standard della casa pubblica e della personalizzazione dell'ambiente domestico al suo interno, contribuendo anche al dibattito sempre aperto sulla possibilità di lasciare gli occupanti dove si trovano, nei casi in cui l'alloggio è già a norma o richiederebbe piccoli lavori di adeguamento per la regolarizzazione.

Nello spazio di distribuzione che corre lungo la chiostrina interna dell'edificio, alcuni dittici mostrano lo spazio della stessa casa abitato e durante le demolizioni, rivelando come le parti in autocostruzione fossero inserite nella struttura preesistente.

Una sezione corposa è quella che affianca planimetrie e fotografie di diversi alloggi che permette di cogliere la varietà degli stili e delle possibilità di articolazione all'interno della regolarità della struttura, ma anche alcune soluzioni ricorrenti a problemi analoghi, messe a punto nel corso del tempo. Una grande sala articolata in più zone raccoglie stampe di grande formato in cui sono confrontati gli stessi ambienti di alloggi diversi – soggiorni, camere da letto, cucine, gli spazi aperti di pertinenza – e in cui sono rappresentati diversi momenti del programma: i traslochi, le demolizioni e le ricostruzioni.

2020/2023, all'interno del quale il Laboratorio di Città Corviale ha partecipato con l'allestimento della Mostra delle Memorie, con l'organizzazione di laboratori artistico-didattici per bambini e con eventi culturali come le letture collettive ad alta voce affidate a personalità della cultura e dello spettacolo.

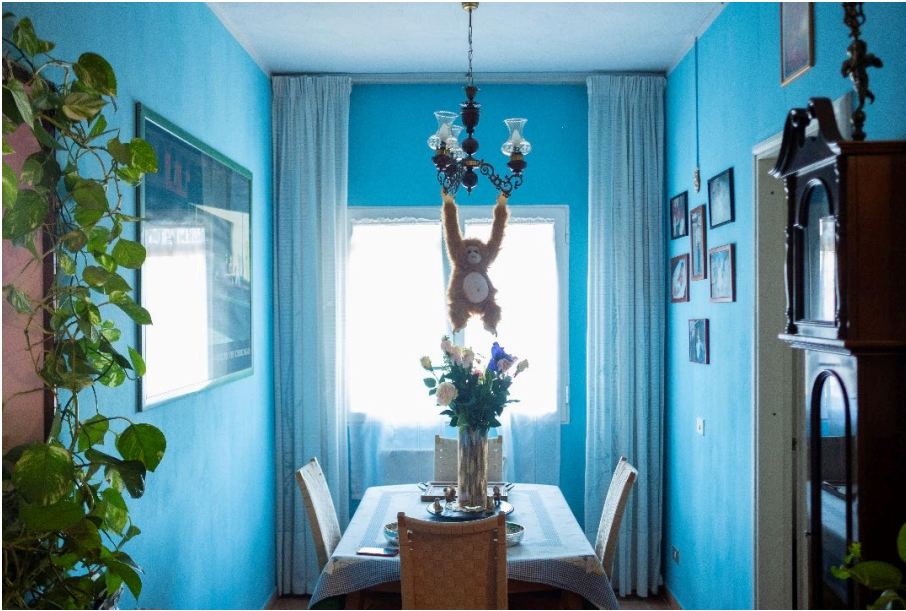


Fig. 1 – L'interno di un alloggio occupato al Piano Libero di Corviale.

Fonte: fotografia di Mykolas Juodele.

Lungo tutta questa parte della mostra un montaggio audio in filodiffusione accompagna la visita con un racconto, attraverso le voci dei protagonisti, le storie e le memorie del Piano Libero. Dalle interviste emergono questioni di policy e controversie del programma di trasformazione, filtrate di volta in volta dal vissuto e dalle aspettative di chi racconta. Emerge anche forte la questione sociale della casa a Roma: parlando dei motivi che li hanno spinti ad occupare, molti fanno riferimento alla fine della stagione dell'equo canone e di altre politiche sull'affitto calmierato, a sfratti per morosità incolpevole e a condizioni di difficoltà nelle traiettorie abitative legate alla condizione di straniero, di lavoratore precario, di fragilità fisica, di povertà materiale o a situazioni impreviste di vita che li hanno portati a ritrovarsi senza casa. Un aspetto critico poi è quello della regolarizzazione: se per la maggior parte delle persone rappresenta un'opportunità di uscita dalla precarietà abitativa e un accesso ai diritti legati all'iscrizione anagrafica, per altre si accompagna a nuove incertezze o alla paura di non essere in grado di corrispondere un affitto regolarmente.

Una parte della mostra è dedicata invece a installazioni e contributi di altri artisti, o a temi non strettamente riguardanti il processo di trasformazione del Piano Libero.

Nel febbraio 2020 il fotografo Alessandro Imbriaco scatta una serie di immagini nel cantiere in corso al V lotto e realizza per la mostra un'installazione con stampe di grande formato focalizzate sulle colonne di scarico che, in corrispondenza del Piano Libero, curvano per adattarsi al cambio di distribuzione degli spazi tra le case in linea sottostanti e quelle a ballatoio soprastanti.

A queste immagini sono affiancate le fotografie di alcune delle soluzioni

ideate e realizzate dagli occupanti per mascherare o armonizzare questi tubi con lo spazio delle proprie abitazioni. Questi tubi hanno sempre rappresentato un problema, non solo estetico, per gli abitanti: le diffuse perdite d'acqua e le difficoltà di riparazione per alcuni hanno causato l'abbandono di spazi della casa, divenuti insalubri o inabitabili. Durante la residenza dell'artista Guendalina Salini a Corviaie⁶ questa questione emerge dal confronto con il Laboratorio di Città Corviaie e ispira le sue opere che sono qui esposte: «Genesi per goccia d'acqua e bacinelle» e «La leggenda del secchio fesso».

GEOFRAME



Fig. 2 – Le installazioni di Alessandro Imbriaco e Guendalina Salini nella Mostra delle Memorie.
Fonte: fotografia di Alberto Marchetti.

Una piccola sala accoglie poi l'installazione «14m» e la performance omonima, realizzata in occasione dell'inaugurazione della mostra dall'artista Anica Huck. Quest'opera riflette sui miti che avvolgono Corviaie e sullo scarto, appunto di 14 m, tra il famoso chilometro e l'edificio, lungo in realtà 986 m, invitando il pubblico a indagare il Museo attraverso lo spazio corporeo, misurandolo con i propri passi. La performance inaugurale si ispira poi al sacrificio di costruzione, un rito che prevedeva di murare le persone vive per dare stabilità all'edificio, rito che può essere trovato in diversi miti e rappresentazioni artistiche. L'artista, murata nello spazio museale mediante una parete di saponette prima dell'inaugurazione, enfatizza la propria presenza attraverso l'assenza visibile del suo corpo.

⁶ Le opere esposte sono esito della residenza realizzata dall'artista nell'ambito della piattaforma europea *Magic Carpets* e tratte dal progetto «Pachamama Concrete», a cura di Benedetta Carpi De Resmini per *Latitudo Art Projects*.



Fig. 3 – La cartolina di invito all’inaugurazione dell’edizione 2022 della Mostra delle Memorie.
Fonte: fotografia di Paola Springhetti, tratta dall’Archivio Corviale.

Il Museo delle Memorie ha infine inaugurato a settembre 2022 una nuova sezione, Archivio Corviale, dedicata alla memoria dell’intero quartiere esponendo le fotografie storiche raccolte tra gli abitanti del Corviale – Marina Augelli, Renato Di Giannantonio e Aldo Feroce – e le fotografie della giornalista Paola Springhetti scattate nel 1984 con il cantiere ancora in corso. La raccolta e l’archiviazione dei materiali fotografici esistenti ha lo scopo di testimoniare e promuovere il valore del patrimonio storico e architettonico del contesto di Corviale, di documentare e raccontare le storie dei suoi luoghi, ma anche di innescare processi di ri-conoscimento delle sue qualità da parte di chi lo vive quotidianamente.

